

TERRA SANTA: VALIDITA' ED ATTUALITA' DI UN MESSAGGIO

- Noi, Anna Maria e Tonino, non eravamo mai stati in Terra Santa.
- Sentivamo da tempo questo bisogno e ci rammaricavamo spesso di questa lacuna.
- Insieme ad un gruppo di famiglie abbiamo fatto di recente questa esperienza, eccezionale, entusiasmante e meravigliosa, la quale resterà nel nostro animo come uno dei momenti più significativi, più ricchi di commozione e più cari della nostra vita.
- Da **Nazareth** al **Monte delle Beatitudini**, dal **fiume Giordano** (*con il rinnovo delle promesse battesimali*) a **Cana** (*con il rinnovo delle promesse matrimoniali*), dal **Monte Tabor** a **Gerico**, da **Betlemme** (*con la visita alla grotta dove nacque Gesù*) a **Gerusalemme** (*città santa per eccellenza: casa dell'unico Dio e per questo particolarmente sacra per le tre religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islamismo, con la visita al giardino degli Ulivi, alla tomba della Madonna, al Calvario ed al Santo Sepolcro, al Cenacolo, alla Chiesa di S. Pietro in Gallicanu, che ricorda il pianto di Pietro dopo aver rinnegato il Maestro, al muro del pianto*) ad **Emmaus**, dove ci siamo paragonati, per qualche ora, ai due discepoli.
- Sono stati sette giorni durante i quali la mente si è illuminata e, commossi, sono sorte nel cuore tante sollecitazioni per un più coerente, umano e cristiano operare, lieti della possibilità di raccontare a parenti ed amici (*come stiamo facendo con voi*) quanto toccato con mano in una terra dove ogni sasso promana un senso di vitalità ed attualità che sollecita a vivere in solidarietà profonda con gli altri, “*non con sentimenti di vaga compassione o di superficiale interenimento...ma con determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*” (**Giovanni Paolo II**, *Enciclica Sollicitudo rei socialis*).
- Andare nella terra a buon diritto chiamata “Santa” per aver visto nascere e morire Gesù, e che ha segnato la storia del popolo ebraico è dunque una occasione di grazia, è un dono del Signore.
- E’ quasi spontaneo assumere atteggiamenti che si concretizzano nel silenzio, nell’ascolto, nella preghiera, nella riflessione.
- Tutto ciò soprattutto se si è consapevoli della precarietà della nostra condizione, di come e di quanto ci sentiamo vacillanti, sospesi nel

vuoto, nel buio e, nello stesso tempo, desiderosi di incontrare Qualcuno che sia Padre e Guida del nostro cammino.

- In questo scenario il cuore e la mente si aprono e ci si lascia facilmente plasmare dalla forza della Parola di Dio.
- I passi di Gesù, i Suoi gesti e la Sua voce; la Sua stessa persona lì, in Palestina, diventano vivi, presenti ed attuali, così come presente ed attuale si sente e si vive il cammino che Dio fa insieme all'uomo in un'alleanza di fedeltà e di amore, da una parte, spesso di rifiuto e di tradimento dall'altra.
- Da questi presupposti che noi abbiamo vissuto scaturiscono queste considerazioni sulla **“Validità ed attualità di un messaggio”** così come le abbiamo colte, visitando, da pellegrini, la Terra Santa.
- Una premessa ci sembra doverosa ed opportuna: è difficile comprendere in pieno ciò che è accaduto in quella Terra senza un tuffo conoscitivo nella intera Bibbia: **Vecchio e Nuovo Testamento costituiscono “un unicum”**.
- C'è una storia che, iniziata dalla creazione, ha camminato lungo tutti i secoli della vita di un popolo, il popolo eletto, il popolo ebraico. A questa storia (Sacra Scrittura) Gesù continuamente si richiama memore che essa *“ è tutta ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (così **San Paolo a Timoteo, 2,3,16**).
- Quindi, prima attualità: lo studio della Bibbia acquista per ogni cristiano una valenza da non sottovalutare.
- Vale anche in questo caso il principio in base al quale quanto più una disciplina si fa complessa tanto meno, per comprenderla, sono sufficienti **“buon senso” e “buona volontà”**: sono necessarie invece una robusta formazione teorica ed una eccellente preparazione: formazione e preparazione che ci riguardano come persone, come gruppi, come parrocchia, in definitiva come “chiesa” nel suo complesso, ossia come comunità di credenti.
- Due sintetici cenni ad alcune denominazioni: **Palestina** (è il nome greco con cui vennero chiamati i Filistei, PELISTIM, che ne abitarono una parte e che furono terribili ed accaniti nemici del popolo d'Israele; **Israele** (colui che lotta con Dio), nome dato da Dio a Giacobbe e che designò poi tutti i suoi discendenti. Da essi prese il nome Israele, la terra che conquistarono e che abitarono dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto quando Giosuè la divise tra le dodici tribù del

popolo ebraico; **Terra Santa** (così chiamata dai cristiani per gli avvenimenti sacri in essa compiutisi sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento).

- La storia di questa Terra è complessa e per tanti aspetti sempre abbastanza **“martoriata”** (basti ricordare la distruzione del tempio di Gerusalemme da parte di Tito, i tempi di floridezza cristiana sotto l'influsso di Sant'Elena, la madre di Costantino, l'epoca delle Crociate, il dominio degli Ottomani, l'occupazione egiziana, il conferimento del **“mandato”** della Palestina all'Inghilterra sino al 1947, la prima guerra arabo-ebraica, l'armistizio di Rodi del 1949 con il quale la Palestina perse la sua unità politica ed il suo nome tradizionale; fu divisa in due zone, di cui una formò lo Stato di Israele e l'altra passò sotto la sovranità della Giordania; la guerra del 1967 con la sconfitta di Egitto, Siria e Giordania da parte degli Israeliani; la successiva guerra del 1973, scatenata dagli Egiziani approfittando della celebrazione da parte degli ebrei del “digiuno”, il Kippur, da cui prese per l'appunto nome la guerra del Kippur; guerra violentissima con accordi provvisori e per nulla risolutivi tant'è che ancor oggi, nonostante tante prove, il problema della pace è ancora una chimera; esso è aperto ed irrisolto).
- E di questa situazione dalle incerte e dubbiose prospettive si ha prova visitando la Terra Santa.
- Non v'è dubbio che, perché la profezia della pace si attui, occorrono cuori educati al rispetto, all'incontro, al dialogo.
- Come ha espresso il **Papa** nell'Angelus di domenica 4 novembre u.s. all'indomani del tragico fatto di sangue avvenuto a Roma (l'aggressione e la successiva morte di Giovanna Reggiani) occorre che *“le relazioni tra popoli migranti e popolazioni locali avvengano nello spirito di quell'alta civiltà morale, frutto dei valori spirituali e culturali di ogni popolo e Paese”*.
- Da qui la necessità di avere il coraggio di tutelare sempre la vita e la sicurezza di tutti, non solo quando sentiamo che entrambe sono in grave pericolo ed acquistiamo anche il coraggio di praticare la solidarietà per tanto tempo forse abbastanza ignorata o dimenticata.
- Ma non possiamo dire che queste convinzioni siano “mature” ed “operanti” tant'è che, nella Terra Santa in particolare, per quanto abbiamo visto direttamente, Dio, per l'egoismo incontrollato degli uomini, è ancora un..fuggiasco.
- E di ciò abbiamo conferma anche in un recente pronunciamento della Santa Sede. Proprio all'inizio del corrente mese di novembre infatti, l'osservatore permanente della stessa presso le Nazioni Unite (**l'Arcivescovo Mons. Celestino Migliore**) ha dichiarato, di fronte

alla 62^a sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla questione dei rifugiati palestinesi, che la Santa Sede è convinta che una soluzione che preveda due Stati sia il modo migliore per risolvere la crisi tra Israeliani e Palestinesi in Medio Oriente.

- *“Rimandare indefinitamente la soluzione di questo conflitto rifiutando di negoziare e di impegnarsi ragionevolmente, per indecisione o per volontà di mantenere lo status quo, è un perpetuare l’ingiustizia ”*- ha dichiarato **Mons. Migliore** - aggiungendo: *“Indipendentemente dal fatto che una mentalità di questo tipo sia deliberata o meno, non altera la realtà, nella fattispecie il fatto che persone innocenti e intere famiglie da ogni parte continuano a soffrire terribilmente e le infrastrutture vengano distrutte perfino prima di essere pronte per l’uso”*.
- Sostenendo che la Santa Sede crede che una soluzione basata su due Stati abbia le migliori possibilità di risolvere la crisi, **l’Arcivescovo Migliore** ha esortato sia gli Israeliani che i Palestinesi a decidere di lavorare per la pace. *“Rendere reale questa soluzione”* - ha osservato - *“è infatti responsabilità primaria delle parti direttamente interessate e dei Paesi confinanti, che hanno interessi immediati nell’intera questione. Se la comunità internazionale può farlo solo fornendo tutto il sostegno necessario a riunire quanti sono in conflitto, è indispensabile che le parti accantonino la pretesa pacificazione e diano il via a negoziati sulla soluzione che prevede due Stati. La delegazione vaticana auspica seriamente che la conferenza internazionale programmata per la fine del mese possa portare a termine il processo di pace, verso la definizione di un accordo realistico che le parti si impegneranno a implementare”*.
- Ha altresì sottolineato che decenni di violenza hanno provocato collera tra le popolazioni della regione, *“alimentando il circolo vizioso di ritorsioni violente”*.
- Nonostante questo, ha chiesto ai *“gruppi all’interno della società civile israeliana e palestinese che, condividendo le stesse perdite e la stessa paura, siano disposti a offrire e ricevere perdono e riconciliazione”*. *“Facciamo appello non solo alle autorità, ma a tutte le popolazioni, israeliane, palestinesi e quelle confinanti, a considerare quanto questa disposizione di empatia reciproca possa unire quelle che altrimenti sono richieste reciprocamente esclusive e contraddittorie, che finora hanno ostacolato i colloqui”* ha aggiunto il **Nunzio apostolico** ribadendo che lo status giuridico della città di Gerusalemme deve essere parte di una soluzione duratura. *“Alla luce dei numerosi incidenti di violenza e degli impedimenti al libero movimento posti dal muro di sicurezza”*- ha infatti affermato - *“la Santa Sede rinnova il suo sostegno a misure internazionalmente garantite per assicurare alla città di Gerusalemme la libertà di*

religione e di coscienza dei suoi abitanti, così come l'accesso permanente, libero e senza ostacoli ai Luoghi Santi da parte dei fedeli di ogni religione e nazionalità”.

- Per ora purtroppo non sembra affatto che nel mondo (*ed in questo mondo ci siamo anche noi*) si stia lavorando per realizzare quanto **Primo Levi** incise all'ingresso del memoriale degli italiani sepolti ad Auschwitz: *“Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita. Da qualunque parte tu venga, tu non sei estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento. Fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme né domani né mai”.*
- Torniamo in Terra Santa ed alle principali religioni presenti: **Ebraismo** (circa 3.200.000) **Islamismo** (circa 1.500.000) e **Cristianesimo** (circa 200.000) convivono con una penetrazione decrescente tra una popolazione complessiva di circa 5 milioni, compresi gli abitanti dei territori amministrati.
- E questa situazione di..convivenza si ritrova anche nella gestione dei Luoghi Santi; si pensi alla comproprietà ed ai reciproci diritti nella officinatura di due Santuari: la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme messa a disposizione dei Cattolici latini, dei Greco Ortodossi e degli Armeni e la Basilica della Natività a Betlemme.
- **Gerusalemme** è la città Santa per eccellenza: casa dell'unico Dio e per questo è particolarmente sacra a tutte e tre le religioni: per gli **Ebrei** è il centro spirituale, religioso e politico della loro storia e della loro nazione; per i **Cristiani** rappresenta la culla ed il simbolo della Chiesa e la custode dei principali ricordi e santuari della vita, passione, morte e risurrezione di Gesù; per i **Musulmani** è la seconda città santa, dopo la Mecca, perché visitata dal profeta Maometto.
- Da queste considerazioni scaturiscono quelle (*e sono soltanto alcune tra le tante sulle quali sarebbe altrettanto doveroso ed interessante soffermarsi*) che proponiamo alla Vostra attenzione a conferma della **“Validità ed attualità di un messaggio”**, per l'appunto quello che colpisce e travolge visitando la Terra Santa.
- Innanzitutto, il valore per noi e per i nostri tempi del **“si “** di Maria, pronunciato all'atto dell'Annunciazione della nascita di Gesù; il Santuario dell'Annunciazione a Nazareth, aperta al culto nel 1969, protegge e conserva la grotta dell'Annunciazione, scavata nella roccia della casa della Madonna; la grotta sta lì ed ai pellegrini conferma quanto storicamente è avvenuto: l'iniziale stupore di una ragazza

dinanzi ad un annuncio umanamente inconcepibile, la fiducia e l'abbandono subito dopo alla volontà di Dio, il suo silenzio che si scioglie in un canto meraviglioso (*Il Magnificat*) con parole di amore, “*nell'improvvisa esperienza della maternità predestinata, della verginità feconda come di terra arata, pronta ad accogliere il seme della vita, presenza dell' Eterno nella fragile stanza del tempo*” (così **Bruno Forte** ne “*Il Mendicante del Cielo*”, pag 10); risposta breve ma significativa e chiara, valida per tutti, destinata in particolare alla famiglia in quanto – *come scrive il card.Comastri nel suo recente libro “L'Angelo mi disse: Autobiografia di Maria” – “nella spaventosa crisi della maternità che oggi viviamo fa bene guardare a colei che è la madre più madre di tutti i secoli perché ha vissuto la maternità davvero come un miracolo; in questo senso il Magnificat è anche un canto della maternità.....Maria è l'unica giovane della famiglia umana perché la vera giovinezza è l'innocenza del cuore, e oggi si sente la nostalgia di questa innocenza....”*.

- Il “*sì*” di Maria costituisce, dunque, una sintesi di tutta la storia di salvezza. E' la conferma del *sì* degli uomini a Dio (*il sì di Giacobbe che parte per un'avventura ignota; il sì di Davide che si lascia condurre dalla forza di Dio cominciando il suo combattimento contro Golia; il sì di Giuseppe che non sa che cosa gli accadrà e tuttavia accetta quanto il Signore ha disposto*), ma anche il *sì* di Dio all'umanità, il suo voler essere Dio con noi per sempre con una fedeltà incrollabile, in tutte le civiltà, in tutte le culture, in tutti i momenti della storia.
- Il *sì* di Maria è modello di **fede** (*perché solo nella fede è andata avanti*); è un modello di **libertà** (*perché, davanti ai tanti fraintendimenti moderni su cosa sia e dove abita la libertà, ci insegna che la vera libertà è solo quella che poggia solidamente su Dio*); è modello di **felicità** (*noi oggi confondiamo spesso la felicità con quelle cose che **Madre Teresa** chiamava la “segnaletica bugiarda” della felicità: denaro, successo, potere ed in effetti - come scriveva **Julien Green** - se volete sapere dove non abita, la felicità, frequentate i luoghi di divertimento...).*
- Cosa significa per noi il “*sì*” detto da Maria? E' un *sì* ancora valido ed attuale? Pensiamo che sia da rispondere senz'altro *sì* anche se abbiamo gli sbandamenti continui nella nostra umana fragilità.
- Pur con questi limiti, si tratta di: **impegnarsi** con coerenza nella nostra vita, individuale, professionale e familiare; **operare** con onestà, competenza, con amore nella consapevolezza che “*amare significa essere innamorati della propria libertà innamorandosi della libertà dell'altro*”, il tutto nella convinzione che la forza della dedizione di Dio verso l'uomo non

è diminuita, ma è identica e la possiamo rivivere nella potenza della celebrazione della Parola e della Eucarestia.

- Ecco allora alcuni altri **quadri di validità e di attualità** che ci vengono in aiuto e che non possiamo assolutamente sottovalutare: Gesù nasce povero tra i poveri; l'ambiente in cui si realizza l'evento è una grotta; le persone immediatamente chiamate a raccolta sono dei pastori i quali corrono subito in contrasto con l'atteggiamento dei potenti (si pensi ad Erode); ed ancora: Gesù vive la sua fanciullezza a Nazareth, fa l'apprendista nella bottega di Giuseppe nel massimo rispetto dei suoi genitori; quando entra in campo per il suo breve periodo di vita terrena conquista le folle, compie miracoli di ogni tipo; sconvolge l'ordinamento giuridico, normativo, formale in allora esistente; rivaluta la persona umana (la donna in particolare), il tutto nel rispetto massimo della libertà di ogni essere pensante che poi decide anche di metterlo in croce.
- E' un esempio travolgente di santità, di quella santità che vorremmo trovare *“nelle nostre case, nei più diversi ambienti di vita, là dove l'uomo fatica e gioisce, soffre e muore, là dove si incontra chi prega e vive per gli altri”* (**Card. Tettamanzi**).
- Siamo dunque tutti sollecitati, ovunque collocati, ad un'attenzione particolare innanzitutto nei confronti di chi è nel bisogno (sofferenti ed emarginati): *“Stiamo attenti; i diritti dei deboli non sono diritti deboli. Prendersi cura gli uni degli altri è l'unica strada che rende possibile una convivenza sociale veramente umana. E' questo un impegno di tipo culturale, necessario per vincere le tentazioni dell'individualismo e dell'egoismo e per promuovere relazioni amicali e fraterne; diversamente l'uomo diviene periferia a se stesso e si allontana dalla propria umanità. E' allora il senso e il primato della persona che vanno assolutamente riscoperti, riconoscendo e promuovendo la sua dignità”*. (così di recente **il card. Tettamanzi**).
- E' un impegno concreto questo che pensiamo dovrebbe essere esercitato nei fatti e nei gesti, modesti o grandi, di ogni giorno da parte di ciascuno di noi e di tutti gli uomini avendo ben presente che la società civile ha le sue regole che devono essere rispettate nell'esercizio delle specifiche responsabilità delle quali ognuno altrettanto deve rispondere.
- Ne deriva allora che dobbiamo evitare di attribuire agli altri le colpe per le cose che non vanno senza fermarsi mai a cercare di comprendere quanto a certe *“crisi”* non contribuiscano invece anche il nostro comportamento, la nostra miopia, il nostro opportunismo, la creazione

di “cordate”, di “clan, con lotte di potere sorde e vertici sempre più distratti da richiami esterni (spesso politici).

- Parliamo **“terra terra”**: vorremmo che anche la modesta voce di quanti sono qui presenti questa sera potesse raggiungere i grandi della economia, della cultura e della politica; la gente, purtroppo, sente troppe parole, ma vede pochi fatti. Promettere sempre, senza mai mantenere, è molto pericoloso; si apre in questi casi lo spazio, sempre più ampio, della estraneità e della sfiducia.
- Quello richiamato è un impegno che domanda il massimo di solidarietà, chiede una vera e propria alleanza universale: tutti devono fare la propria parte: le istituzioni, la società civile e, secondo la sua missione evangelizzatrice, **“la comunità cristiana”**.
- E tutto ciò pur nella piena consapevolezza che domina nel mondo l’ingratitudine, dinanzi alla quale però uno scrittore inglese del settecento **Henry Fielding** era solito ripetere *“quanto nessuno mi dice grazie, sono ringraziato abbastanza; vuol dire che ho fatto il mio dovere e nulla più”*.
- **Paolo VI**, durante il discorso nella Basilica dell’Annunciazione del 5 gennaio 1964, disse tra l’altro *“ Nazareth è la scuola in cui si è iniziati a comprendere la vita di Gesù..... Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa tanto semplice, umile e bella manifestazione del figlio di Dio...Qui si impara il metodo per comprendere chi è il Cristo, si scopre il bisogno di osservare l’ambiente della sua dimora, i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, le consuetudini religiose, tutto ciò di cui Gesù si è servito per rivelarsi al mondo, parlando a tutti gli uomini...”*.
- E tutto ciò - dobbiamo ripeterlo con forza – è avvenuto nel massimo rispetto e con la massima considerazione della persona come tale e della sua libertà.
- Chi può competere con Dio Padre e con il Suo unigenito Figlio nel rispetto della libertà dell’uomo?
- Non ci sono concorrenti o competitori.
- Tutta la vita di Gesù è una conferma ineludibile dell’ applicazione costante e continua di valori come: A) **“veracità”** intesa come amore per la verità, difficile in certe circostanze, ma non negoziabile, non suscettibile di compromessi, non suscettibile di essere alterata, adattata, ridotta (*in una parola è il sì, sì, no, no*); la stessa conferma che tutta la vita degli uomini si fonda sul rispetto della verità mentre la menzogna distrugge la comunione tra gli esseri umani; B) **“pazienza”** della quale

la massima espressione si trova nella parabola di Gesù sulla semente ed il campo “.....in mezzo alla buona semente è allignata anche la gramigna.....lasciate crescere l'una e l'altra; poi verrà la mietitura e la discriminazione tra le due”. Quindi pazienza è saggezza non violenza, è indulgenza, comprensione con **se stessi** (non nel senso di rilassatezza o mollezza, ma come fondamento di uno sforzo impegnato per migliorare) e con **gli altri** (genitori, coniuge, figlio, amico, colleghi di lavoro). Se manca questo atteggiamento, se manca l'amore, tutto va a catafascio ed il rapporto si deteriora e va in fumo tra tante ..ferite; C) **“rispetto”** inteso come strada della comprensione delle convinzioni dell'altro senza fare violenza sulle opinioni altrui, senza la mania di mettere tutto a nudo, di svergognare, di calunniare bandendo ogni forma di cortesia che è l'autentica espressione della stima e del riguardo che merita ogni persona degna di questo nome; D) **“fedeltà”** intesa come forza che vince il tempo e che sopravvive; è fondamentale nella vita a due, nella vita di coppia, nella consapevolezza che quando due persone si uniscono ognuno arriva con un determinato carattere ma, dinanzi all'impegno assunto **“per sempre”**, c'è soltanto da darsi da fare per crescere insieme, per rinnovarsi continuamente amalgamandosi nel tempo nel rispetto della libertà di ciascuno, nella consapevolezza che Amare significa:”*Tentare di conciliare due grandi amori inseparabili: essere innamorati della propria libertà e innamorarsi della libertà dell'altro; Amare senza sottomettere l'altro; Conoscersi senza irrigidire la propria visione; Trovarsi senza nascondersi; Raggiungersi senza minacciarsi; Chiedersi senza obbligarsi; Darsi senza svuotarsi; Essere fedele senza tradirsi; Sorridersi ed intenerirsi; Scoprirsi e stupirsi; Meravigliarsi e lasciarsi andare alla fluidità dello slancio, all'unisono della condivisione, alla felicità di sognare l'avvenire; Essere così riconciliati, unificati, rinnovati agli entusiasmi della vita comune”*.

- *“Certo, la fragilità umana conosce anche il momento della crisi: nello stesso **Cantico dei cantici**, che è un luminoso poema d'amore, ci sono ben due “notti oscure”, in cui i due sono lontani e tra loro cala il gelo dell'incomprensione. Ma l'amore non è come un oggetto che, una volta perso, lo si è smarrito o distrutto per sempre. E' una realtà vivente che può rinascere, come un tronco arido può ancora gettare germogli. Basta avere fiducia e pazienza e non affrettarsi, come spesso oggi accade, a seppellire il matrimonio”* (così **Mons.Ravasi** nel Mattutino de *“L'Avvenire”* dell'11 novembre 2007).
- Ed ancora, tra questi valori appena ricordati, assume un posto altrettanto pregnante di contenuto, quello delle **“giustizia”**. Nel discorso delle **Beatitudini**, (altro momento toccante del Pellegrinaggio in

Terra Santa quel... salire il Monte delle Beatitudini, collina che si eleva a 150 m. sul Lago, a nord della strada che da Tiberiade conduce a Cafarnaò) c'è una frase di Gesù la quale ci ha colpito in modo particolare in quanto esprime la grandezza, ma anche tutta la tragicità di tale espressione: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché essi saranno saziati" (Mat. 5,6,) e Colui che pronuncia queste parole non è un idealista estraneo al mondo, ma è Colui di cui il Vangelo dice che "sapeva ciò che è nell'uomo (Gv.2,25).

- Tutto il discorso della Montagna con i suoi vari *"..Beati....."* colpisce quando lo si legge o lo si ascolta, suscita emozioni ma, poi, in concreto cosa succede?
- Pensava, forse, a quel discorso **Giovanni Paolo II** quando nella *Familiaris Consortio* al paragrafo 72 scriveva *".....Sono da riconoscere e valorizzare i vari gruppi.....impegnati in vario modo, a diverso titolo e a diverso livello.....Sarà loro compito suscitare nei fedeli un vivo senso di solidarietà.....stimolare alle opere di carità vicendevole e verso gli altri con uno spirito di apertura che faccia delle famiglie cristiane una vera sorgente di luce e un sano fermento per le altre"?*
- E tra i tanti obiettivi da perseguire il documento pontificio sottolineava: *".....lo sviluppo della persona umana, la protezione medica, giuridica e sociale della maternità e della infanzia, la giusta promozione della donna e la lotta a quanto mortifica la sua dignità, l'incremento delle mutua solidarietà, la promozione di leggi giuste che favoriscano il retto ordine sociale nel pieno rispetto della dignità e di ogni legittima libertà dell'individuo e della famiglia...cosicché essa non si chiuda in se stessa, ma rimanga aperta alla comunità,..... essendo mossa dal senso della giustizia e dalla sollecitudine verso gli altri, nonché dal dovere della propria responsabilità verso la società intera".*
- Occorre, quindi, adoperarsi ed impegnarsi per risvegliare o, meglio, ricreare, come ebbe a dire il **Card. Tettamanzi** nel Suo primo discorso alla città di Milano, *"una cultura fondata sulla rettitudine di coscienza.....e la coscienza morale è autentica quando obbedisce alla verità; e la verità consiste nel bene dell'uomo in quanto uomo, ossia nella sua dignità di persona; l'obbedire alla verità comporta, per ogni coscienza, la ricerca e la promozione non solo del bene individuale, ma altresì del bene comune".*
- Tutto ciò nella consapevolezza che gli uomini hanno bisogno di comprensione e questo mette in gioco l'umanità di chi...comanda in quanto chiama allo scoperto livelli di vissuto personale che spesso non entrano in gioco, coperti come sono dall'autorità del ruolo e dalla formalità delle procedure.

- Il tempo corrode, intacca la resistenza delle strutture, modifica i rapporti che reggono la simmetria e le regole, provoca reazioni che spesso destabilizzano; si sfaldano convinzioni per lungo tempo consolidate; senza accorgersene si perdono punti di riferimento sicuri e ci si abbandona all'egoismo del particolare che rifiuta orizzonti di qualsiasi natura; farsi giustizia diventa un "atout" rispetto a chiedere giustizia. Si anestizzano le coscienze e si giunge a dare per scontato quanto in precedenza sarebbe stato combattuto e ci si abilita persino all'insulto, nelle forme più strane, di quanti pensano ancora che ci siano ragioni da salvaguardare e dignità da difendere.
- Prende addirittura corpo il concetto del "meglio adeguarsi alla mentalità corrente con la disinvolta disponibilità al compromesso senza troppo sofisticare".
- Dopo aver letto queste sollecitazioni, potremmo fermarci, con soddisfazione Vostra, ma dovremmo tutti correre a meditare ed a riflettere su quanto abbiamo o non abbiamo fatto finora in proposito.
- Ciò vale anche nei rapporti con le persone, sia quelle impegnate nel fare qualcosa, sia quelle alle quali ci si vuole rivolgere con spirito aperto e fraterno.
- Dalla Terra Santa emerge viva la necessità, in particolare :
 1. dell' impegno della famiglia a creare una rete di solidarietà in quanto, consapevole della ricchezza che Dio le ha affidato, si apre agli altri, ossia si dona (*donazione senza riserva, "sia quando il cielo della vita è primaverile, sia quando incombono la notte e le nubi dell'inverno dello spirito" così Giovanni Paolo II nell'udienza dell'8.2.2001*);
 2. della necessità di mettere in pratica valori quali il servizio, la solidarietà la funzione sociale, la mutualità, la democraticità, la partecipazione. Ciò significa: **"essere presenti"** (*vale a dire montare la tenda là dove l'uomo vive, soffre, gioisce, sogna quotidianamente la sua esistenza*); **"essere testimoni"** (*vale a dire uscire per le strade e farsi incontro*); **"essere in servizio"** (*vale a dire stare in piedi nel proprio territorio, con il catino in mano e l'asciugatoio ai fianchi, come avrebbe ripetuto Don Tonino Bello*);
 3. dell'importanza della conoscenza del territorio nel quale si vive per poterlo adeguatamente animare (*spesso lo conosciamo solo per sensazione, per..sentito dire*);
 4. dell'importanza del contesto relazionale (*l'uomo è un intreccio di rapporti*), della centralità della persona umana, della famiglia intesa ogni giorno di più come comunità (*che nasce da un patto d'amore, non da un mero contratto*) credente ed evangelizzante, comunità di lavoro e di solidarietà,

- espressione di amorevole cooperazione fra tutti i suoi membri, dono di comunione e di vita;
5. della revisione della pastorale tradizionale inadeguata talvolta nel rispondere alle varie aspettative di aiuto che sollecitano l'aggregazione e la solidarietà fra le famiglie, la prestazione di servizi all'infanzia, agli anziani, la realizzazione di attività comunitarie e formative per i giovani, etc. (*Va evitata la frammentarietà del nostro operare; va evitato lo spreco di energie e di risorse valide in un contesto di sovrapposizioni e duplicazioni inutili, per non dire..pericolose*). Al riguardo ci può essere di aiuto quanto detto da **Mons Brambilla**, nuovo vescovo Ausiliare di Milano nella intervista all'Avvenire del 1^o novembre u s.: *“..l'esercizio della speranza chiama a rivedere anche l'agire della Chiesa italiana, a correggere le storture di una pastorale che non tiene nel punto focale la vita della gente perché diventi il luogo di una autentica esperienza cristiana. Quindi cura delle relazioni, corresponsabilità, pastorale integrata, convergenza tra le aggregazioni sono i molti nomi di un unico stile che dovrà pensare al futuro in termini di testimonianza corale. Anche nella nostra epoca infatti non ci è più concesso il lusso di agire da splendidi isolati, ma bisogna essere anche lì un riflesso della comunione dei Santi”*;
 6. della modifica del tipico atteggiamento di molti cristiani “benpensanti” che si sentono tranquilli perché.. si fanno i fatti loro, mentre fuori c'è il temporale.
 - Potremmo dire che poche cose sono così frustranti, nell'esperienza quotidiana, quanto il dover constatare una discrasia fra il livello del “dichiarato” ed il livello dell’“effettivo”.
 - Il rischio è spesso rappresentato dal privilegiare il “fare” sul “capire”. Il *fare*, costituito dall'applicazione di routine procedurali, le pratiche; il *capire* è, invece, la comprensione dei comportamenti delle persone che risulta dalla conoscenza approfondita della propria realtà anche attraverso gli strumenti concettuali che la ricerca organizzativa ha sviluppato nel tempo.
 - Dovrebbe sovvenire, infatti, a tutti la consapevolezza che, come ricorda **Giovanni Paolo II** nella *Centesimus Annus* (par.43) “ciascuno collabora al lavoro degli altri, nonché al lavoro dei fornitori o al consumo dei clienti, in una catena di solidarietà che si estende progressivamente” per cui nulla si fa senza il contributo di tutti. Il lavoro è sempre “un lavorare con gli altri e per gli altri” (*Centesimus Annus*, 31).
 - Essenziale, a questo punto, una ulteriore riflessione: *l'uomo, da solo, non può fare nulla.*

- Ecco, quindi, che emerge, con tutta la sua evidenza, l'esigenza del **“dialogo”**, della **“collaborazione”**, della **“comunicazione”**, dell’**“ascolto”**.
- Ma ascoltare non è facile, è più semplice ascoltarsi, compiacersi nell'ascoltarsi; eppure è fondamentale ascoltare gli altri, aver fiducia nelle risorse del dialogo, confrontarsi con gli altri (*“dare vita a prove di dialogo sincere e concrete”* - ricordava di recente il card **Tettatamanzi** aggiungendo *“ il dialogo è vero quando, incontrandosi, ci si guarda in faccia, testimoniando con trasparenza e senza complessi di inferiorità la propria identità, raccontandosi la propria storia, il proprio credo e le proprie speranze”*); è un problema di equilibrio e di misura perché si tratta di saper accettare livelli diversi di maturazione, di saper pazientare, di saper valorizzare le potenzialità degli altri, specie dei più giovani e dei più bisognosi. Ciò significa, in primo luogo, lasciare spazio perché ognuno possa dire liberamente ciò che è, ciò che vuole, ciò cui aspira come realtà che si *autocomprende, autodetermina, autodecide*.
- E non dimentichiamo mai che *la libertà nasce dalla dignità dell'uomo; se viene calpestata in un solo uomo è calpestata per tutti gli uomini*.
- In questo scenario assume una importanza altrettanto particolare la **comunicazione** intesa nel senso letterale del termine (dal latino *“communis”*): mettere in comune, **condividere** qualcosa, e non sfugge a nessuno quanto ciò sia essenziale sempre e, ancor più oggi, in un'epoca caratterizzata dalla mondializzazione della economia rispetto alla quale spesso ci si dimentica che di mondializzazione c'è innanzitutto il patrimonio comune, c'è l'uomo con la sua natura specifica di immagine di Dio e c'è l'umanità intera con la sua sete di libertà e di dignità.
- E di questa esigenza di dialogo si possono leggere alcune indovinate espressioni nell'opera *“Filosofia del diritto”* di **Antonio Rosmini**, di recente beatificato (il 18 novembre), filosofo per il quale non sono mancati momenti difficili all'interno della stessa Chiesa, *“Gli individui di cui un popolo è composto non si possono intendere, se non parlano molto tra loro; se non contrastano insieme con calore; se gli errori non escono dalle menti e, manifestati appieno, sotto tutte le forme combattuti”*.
- Tutto ciò ci obbliga ad *“andare verso gli altri”* non *“attendere che gli altri vengano da noi”*: è un atteggiamento che costa, ma ci sembra, il primo ed insostituibile atteggiamento coerente con la nostra qualifica di cristiani.

- Oggi, anche dall'esperienza viva della Terra Santa, ci viene rivolto un invito a cambiare mentalità, a proiettarci verso un altro modello di vita, lasciandoci alle spalle le comodità dell'abitudine in quanto l'abitudine raffredda l'amicizia e l'amore. Per abitudine si perde anche la fede e per abitudine diminuiscono l'entusiasmo e, talvolta, anche la gioia di vivere. E' un appello che come cristiani non possiamo far cadere nel vuoto.
- *“Dal passato si può anche fuggire (era scritto su un quotidiano di alcuni giorni addietro), ma dal futuro no perché è l'unico tempo dove possiamo andare”* e noi cristiani sappiamo qual è il nostro futuro e cosa ci attende al termine di questo pellegrinaggio terreno.
- Se vogliamo fare qualcosa di buono e di concreto non possiamo allora fantasticare o, peggio ancora, pontificare (*le prediche non incantano nessuno, tantomeno i giovani o quanti hanno concrete esigenze di un aiuto per risolvere i loro problemi, se non sono avvalorate dal pagamento personale di un alto pedaggio di sacrificio sul fronte della prassi*)
- **Mons. Tonino Bello**, nel Suo libro, *“Il Vangelo del coraggio”* scriveva: *“...Nel mondo di oggi l'audio non basta; se nella vita della Chiesa funzionerà anche il video, il mondo crederà, e Gesù Cristo diventerà compagno di viaggio di ogni uomo che viene in questo mondo”*.
- Non dimentichiamo che, soprattutto ai giovani, bisogna dare non solo i mezzi per vivere, ma soprattutto le ragioni per vivere. Agli stessi, è sempre il **card. Tettamanzi** a ripeterlo, *“bisogna sempre più presentarsi come testimoni gioiosi e credibili di fede, come loro amici autorevoli e compagni di viaggio”*.
- **Giovanni XXIII** ripeteva *“molti oggi parlano dei giovani, ma non molti parlano ai giovani”* e **Paolo VI** aggiungeva *“dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro”*.
- Lo scenario si arricchisce pensando alle tante famiglie con grosse difficoltà, ai separati, ai divorziati: che si fa per queste categorie oltre a...guardarle da lontano?
- In una parola, si tratta di abbandonare ogni forma di individualismo che, prima di una moda culturale, è una condanna che la situazione attuale impone e fare soprattutto delle *famiglie* un laboratorio di cambiamento molto interessante, l'unico in questo deserto di progetti sociali e di politica ridotta a pura amministrazione.

- Dobbiamo, quindi, parlare di meno ed operare di più; “ la fede, se non ha le opere, è morta in se stessa” *(dalla lettera di San Giacomo)*.
- “*La parola di Dio*”- diceva **Mons. Enrico Bortoletti**, Arcivescovo di Lucca del quale si è avviata da poco la causa di beatificazione - *non può limitarsi ad essere proclamata, ma richiede di venire apertamente diffusa e di penetrare nella realtà della vita*”.
- Dobbiamo, quindi, darci “*una mossa*” nella consapevolezza che, come disse il **Santo Padre** nella Udienza Generale del 24 gennaio 2001, “*L’amore per la umanità, per il suo benessere materiale e spirituale, per un progresso autentico, deve animare tutti i credenti. Ogni atto compiuto per creare un futuro migliore, una terra più abitabile, e una società più fraterna partecipa, anche se in modo indiretto, alla edificazione del regno di Dio..... Su questa via siamo chiamati innanzitutto a cancellare la paura del futuro che attanaglia spesso le giovani generazioni, conducendole per reazione all’indifferenza, alla dimissione nei confronti degli impegni nella vita, all’abbruttimento di sé nella droga, nella violenza, nell’apatia*”.
- E non si dica: **nella nostra realtà (Parrocchia in primo luogo) siamo pochi.**
- Al “**seguimi**” di Gesù molti seppero rispondere.
- Da queste considerazioni prende corpo l’immagine concreta della famiglia solidale che, espressione di una vocazione ad amare per sempre e di una comunità disposta ad accogliere altri per camminare insieme, diventa sul serio, facendo della preghiera la centralità della sua vita, come diceva **Don Bosco**: *Casa che accoglie; Realtà che evangelizza; Scuola che avvia alla vita; Cortile per incontrarsi e vivere in allegria.*
- Proprio il 1° novembre u.s., il **card. Tettamanzi**, nell’inaugurare a Mesero, paese nei pressi di Magenta, il santuario della Famiglia dedicato a Santa Gianna Beretta Molla (canonizzata da **Giovanni Paolo II** il 6 maggio 2004) medico, sposa e madre di famiglia, ribadiva con forza: “ *non stanchiamoci di lasciarci conquistare dalla forza profetica delle Beatitudini..nella consapevolezza che il segreto di ogni cristiano e di ogni uomo è l’amore e che l’amore è la forza che cambia il mondo.....il segreto di Santa Gianna fu il voler essere nei gesti concreti della sua giornata donna delle beatitudini, ...nella consapevolezza che l’amore non è una cosa scontata, non è un semplice istinto, non è questione di carattere, di doti naturali...L’amore chiede impegno, tenacia e fatica. E’ come una salita in montagna: talvolta il sentiero è piano e la vista del panorama affascinante; talvolta, invece, il sentiero si fa erto, faticoso e costeggia dirupi o attraversa un*

terreno sassoso. Ma in cima, giunti alla vetta: che splendore di cielo: per questo bisogna credere nell'amore, senza scoraggiarsi".

- Credere nell' Amore diventa un altro tema valido ed attuale di un pellegrinaggio in Terra Santa se, attraverso la "Via dolorosa", la strada di Gerusalemme che Gesù percorse, si raggiunge il Calvario, visitando la cappella della flagellazione dove Gesù fu portato per essere giudicato da Pilato, la Cappella della condanna dove questi Lo fece flagellare, lo condannò a morte e lo fece caricare della croce; Calvario (o Golgota), piccolo rialzo dai 5 ai 10 metri circa, e Santo Sepolcro, dove Gesù venne crocifisso e sepolto: sono i punti terminali di una vicenda umana che sarebbe tragica se all'oscurità del venerdì non seguisse l'alba radiosa della Resurrezione per cui, come scrive **Bruno Forte** (cfr. *Il Mendicante del cielo*, pag.51)" *"..Tu ci chiami a seguirti nel Tuo cammino di croce; Tu sconvolgi i nostri sogni e i nostri progetti: eppure, Tu sei la nostra pace..Accettaci con le nostre paure e le esitazioni del cuore: accogli il nostro umile amore, capace di darTi soltanto il poco che siamo. ConvertiTi a noi Signore, e noi ci convertiremo a Te, lasciandoci condurre dove forse non avremmo voluto, ma dove Tu ci precedi e ci attendi, per fare delle povere storie della nostra vita e del nostro dolore la Tua storia con noi".*
- Ed in effetti la **"cifra significativa"** del cristiano, di ciascuno di noi, è la **croce**, il Crocifisso; la sconfitta di Dio, il segno di un Dio sconfitto che, pur di salvare la libertà, accetta di coinvolgersi e di ricevere su di sé le conseguenze del cattivo uso della libertà per permettere di coglierne fino in fondo la malvagità. E' il mistero di un Dio che si coinvolge talmente nella libertà umana da lasciarsi quasi sommergere dal male per aiutare a emergerne.
- Ancora una volta ci viene offerta la possibilità di constatare quanto Dio abbia rispetto per la persona e per la libertà e, quindi, ci viene offerta la possibilità di cogliere qualcosa di ancor più significativo circa la drammaticità della storia, una drammaticità che si spinge sino all'assurdo in quanto la libertà, giocando contro se stessa, arriva all'assurdità: la condanna del figlio di Dio.
- Nella **Basilica del Santo Sepolcro** i luoghi sono evocativi fino ad un certo punto: hanno una loro confusione, una loro distrazione, un loro sovrapporsi di voci. Occorre perciò un salto di fede, una grazia di fede che soltanto il Signore può concedere.
- Con gli occhi del credente allora dobbiamo vedere e credere che *"qui è tolto il peccato del mondo, qui è eliminata la schiavitù del peccato, qui noi*

siamo stati restituiti alla vera libertà, grazie all'agnello immolato che cambia la sorte nostra e di tutta la umanità”.

- Nel sangue e nell'acqua che escono dal costato di Gesù viene letta la pienezza di grazia e di verità, viene letta la vita che sgorga dalla morte, la comunione di morte e di vita, la pienezza della vita che fluisce da questo mistero di crudeltà umana.
- Come possiamo rimanere insensibili anche noi del ventunesimo secolo di fronte alla morte ed alla risurrezione di Gesù?. Il perdono anche degli uomini più crudeli (*“Padre perdona loro.....”*) ed il sepolcro vuoto dopo qualche giorno sono due quadri di un valore incomparabile che non solo ci affasciano, ma debbono renderci **”annunziatori coraggiosi”** del Dio della vita, **“uomini e donne umili e coraggiosi nella speranza”, “vivi ed operosi nell'amore verso i fratelli per il bene di tutti”**.
- **Maritain** diceva che il bene comune non è semplicemente la somma dei beni individuali, ma è qualcosa di più. In sostanza è partecipare al sogno di una società in cui l'alfabeto della vita umana, rivisto alla luce del Vangelo, rende facili anche le relazioni.
- E qui siamo in gioco tutti, nessuno escluso.
- Si tratta di riprendere lo spirito del Concilio e, come rilevava il **card Tettamanzi** nella prolusione al Convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006, bisogna parlare non solo **“ di speranza”**; ma anche **“ con speranza”**, ricordandoci tutti che *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*.
- E' l'ora dei cristiani chiamati a *“custodire, ossia conservare, vivere e rilanciare l'originalità, di più la novità, unica ed universale, della speranza cristiana”*.
- Urge testimoniare Gesù Risorto compito quotidiano di tutti i cristiani: *“leggere ed interpretare i segni di speranza, decidersi con scelte libere e responsabili per offrire senso e seminare speranza, impegnarsi in atteggiamenti e comportamenti concreti e dunque in opere di speranza..... Realizzare in maniera nuova e rinnovatrice la comunione più variegata e talvolta più difficile tra uomini e donne, giovani ed adulti, ricchi e poveri, studenti e maestri, sani e malati, potenti e deboli, vicini e lontani, cittadini del paese e cittadini del mondo, giudei e greci, schiavi e liberi, fortunati e disperati”* (cfr. Galati 3,28).

- A noi il pellegrinaggio in Terra Santa ha offerto un altro ultimo motivo di riflessione: tutto ciò che abbiamo visto, meditato e su cui abbiamo riflettuto non è facile applicare, ma non è impossibile; basta provarci.
- Se vogliamo farlo insieme pensiamo che ne trarremo vantaggi tutti presso Dio e presso gli uomini.
- Anche perché non possiamo dimenticare che, oltretutto, abbiamo sempre accanto lo stesso personaggio che si affiancò ai discepoli di **Emmaus**: questi non Lo riconobbero, eppure Lui camminava al loro fianco come cammina sempre, ogni giorno, a fianco di ogni uomo ed è più vicino soprattutto nei momenti di smarrimento e di difficoltà.
- Vivendo con questo impegno possiamo essere certi che, anche per noi, al termine della nostra esistenza, sorgerà *“quel sole di giustizia”* di cui parla il profeta **Malachia** (3,19-20).
- Grazie.

(TONINO E ANNA MARIA ZAPPI)